SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

184ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1973

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . *Pag.* 9159

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente 9159
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 9159

ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA ED ESPOSIZIONE RELATIVA AL BILANCIO DI PREVISIONE

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* 9159
LA MALFA, *Ministro del tesoro* 9169

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9181
Ritiro di interpellanza 9185

SULLA NOTIZIA DELLA CONDANNA A MORTE DEL SENATORE CILENO LOUIS CORVALAN

PRESIDENTE 9181
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 9181
VALORI 9181

Discussioni, f. 691.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme in materia di appalti di opere pubbliche » (1269);

Deputati CANEPA ed altri. — « Dilazionamento dei termini di ultimazione per le espropriazioni e per le opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 » (1270).

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DE SANCTIS. — « Provvedimenti speciali per la città di Firenze » (1268).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università » (1267).

Tale disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore De Giuseppe ha presentato le seguenti relazioni: sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Dinaro (*Doc.* IV, n. 67) e sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Colleselli (*Doc.* IV, n. 81).

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica per l'esposizione economico-finanziaria.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il consueto appuntamento autunnale tra Governo e Parlamento per l'esposizione economico-finanziaria mi sembra quest'anno particolarmente interessante e importante. Dopo il dibattito sulla fiducia, è questa la prima occasione per un esame e un confronto ampio e approfondito, tra Parlamento e Governo, sui problemi di fondo del Paese, giacchè i problemi dell'economia e della finanza sono, oggi, problemi di fondo, inve-

stono e condizionano direttamente le prospettive politiche.

Nel luglio scorso, quando il Governo si presentò al vostro giudizio e chiese e ottenne la vostra fiducia, la situazione economica appariva caratterizzata da una ripresa non ancora sufficientemente consolidata e generalizzata, e dall'aggravarsi dei problemi, tra loro connessi, dell'inflazione interna e del deprezzamento esterno della nostra moneta. Sembrava essersi instaurato un circolo vizioso tra peggioramento del tasso di cambio, aumenti dei prezzi e peggioramento della bilancia dei pagamenti: nella prospettiva di breve periodo, cioè, prevalevano gli effetti perversi connessi alla svalutazione della lira, senza che si verificassero ancora i vantaggi in termini di competitività.

Di fronte a tale situazione è apparso necessario definire una strategia di emergenza in grado di frenare le tensioni più gravi sul fronte dei prezzi e su quello valutario, senza compromettere il rafforzamento della ripresa produttiva.

Il Governo è partito da una valutazione di ordine generale che escludeva una lotta all'inflazione condotta con misure generalizzate di controllo della domanda; troppo basso appariva il rapporto fra incerti benefici che ne sarebbero potuti derivare ed i costi, certi, in termini di freno allo sviluppo.

Gli indirizzi generali di politica economica del Governo si sono tradotti in tre essenziali e convergenti linee di azione:

favorire una stabilizzazione o un miglioramento dei tassi di cambio della lira, pur senza dichiarare ancora una nuova parità centrale;

applicare misure dirette di controllo dei prezzi, con un blocco temporaneo per i beni di largo consumo e con un controllo selettivo per i prodotti delle maggiori imprese;

realizzare una impostazione di finanza pubblica (espressa dal bilancio preventivo dello Stato) capace di assicurare la stabilizzazione del disavanzo, con la determinazione di un impegno politico del Governo di consentire nuove spese solo se coperte da nuove entrate.

Le misure di controllo dei prezzi si sono ispirate agli esempi offerti da recenti esperienze dei maggiori paesi industrializzati. Pur non offrendo, per loro natura, strumenti validi per affrontare alla radice i fattori sostanziali del processo inflazionistico, tali misure costituiscono un mezzo efficace per rallentare tensioni generalizzate e brusche impennate dei prezzi.

La politica monetaria e creditizia, sulla quale si intratterrà più particolarmente il Ministro del tesoro, è stata dominata dalle fondamentali esigenze di controllare e contenere la fluttuazione della lira, onde evitare ulteriori impulsi inflazionistici dall'esterno, di assicurare le possibilità di assorbimento di titoli pubblici da parte del sistema bancario, di frenare le tendenze all'utilizzo speculativo nel ricorso al credito a breve, assicurando tuttavia l'alto livello a buon mercato di flussi finanziari a medio termine per gli investimenti, ed evitando di provocare specifici effetti restrittivi nei confronti delle imprese minori.

I risultati economici fino ad oggi conseguiti e le tendenze prevedibili per quest'ultima parte dell'anno indicano che il 1973 potrà risultare un anno di sostenuta ripresa congiunturale.

Inevitabilmente, però, i risultati complessivi dell'anno finiranno col risentire dell'insoddisfacente andamento della produzione industriale del primo trimestre, anche se già prima dell'estate si è delineato un recupero consistente e generalizzato.

Nella seconda parte dell'anno, sempre che l'attività produttiva mantenga anche negli ultimi mesi gli elevati ritmi di espansione recentemente accertati, si dovrebbe registrare una ripresa economica decisamente più rapida e, soprattutto, più equilibrata nelle sue componenti. La domanda per esportazioni e quella per nuovi investimenti dovrebbero risultare in forte accelerazione: l'una contribuirebbe ad eliminare lo squilibrio nei conti con l'estero che ha largamente condizionato la politica economica nella prima parte del 1973, l'altra ad invertire la tendenza ad un progressivo deterioramento della quota degli investimenti sul reddito nazionale.

L'effetto complessivo delle contrastanti tendenze ora indicate si risolverà probabilmente in una espansione del reddito nazio-

nale lordo nel 1973 di circa il 5 per cento in termini reali rispetto al 1972.

Dal lato dell'offerta interna, tale risultato deriverebbe da un discreto recupero della produzione agricola, dopo la flessione accusata lo scorso anno; da un importante rilancio della produzione industriale (con un aumento, in termini di valore aggiunto, di circa il 7 per cento rispetto al 1972); infine, da un andamento delle attività terziarie in linea con lo sviluppo del reddito nazionale.

Dal lato della domanda, i risultati dell'intero anno dovrebbero far registrare un consistente incremento degli investimenti lordi (tra il 7 e l'8 per cento in termini reali) e un aumento dei consumi privati superiore a quello del reddito nazionale, sia per effetto degli impulsi espansivi sul reddito disponibile delle famiglie, derivanti dai miglioramenti retributivi intervenuti nell'anno, sia a causa di un probabile aumento della stessa propensione al consumo.

Forti tensioni si sono manifestate nel corso del 1973 sul fronte dei prezzi. Ai fattori di origine internazionale si sono aggiunte le spinte di origine interna, soprattutto l'elevato aumento del costo dei fattori (il costo monetario del lavoro dipendente per unità di prodotto risulterebbe aumentato, in prima ipotesi, del 12-13 per cento). Le misure di controllo dell'inflazione adottate nel mese di luglio hanno rallentato in misura apprezzabile l'aumento dei prezzi: nella media dell'anno, tuttavia, l'aumento risulterà sensibile (tra l'11 e il 12 per cento).

Al momento attuale si possono formulare soltanto alcune ipotesi sull'evoluzione economica del 1974 e definire le conseguenti direttive generali della politica economica per i prossimi mesi. Alla fine dell'anno, al momento della presentazione del piano annuale, sarà possibile, sulla base di informazioni più ampie e più attendibili, presentare un quadro di riferimento che precisi quantitativamente le dimensioni e i vincoli dell'azione pubblica per il 1974.

È probabile, da segni manifestatisi negli ultimi mesi, una forte ripresa del ciclo degli investimenti nel 1974, dopo il lungo periodo di ristagno iniziato nella seconda metà del 1970. La riduzione dei margini di capacità inutilizzata nei settori industriali, le prospettive di espansione della domanda estera e dei consumi, il rafforzamento dell'attività edilizia, il miglioramento dei conti aziendali concorrono nello stimolare e nel consolidare la domanda per investimenti fissi. Si può prevedere un consistente aumento della quota sul reddito nazionale degli investimenti in macchine e attrezzature, come pure degli investimenti in costruzioni.

Un andamento dei consumi contenuto entro il 5-5,5 per cento in termini reali — non sospinto cioè da impulsi straordinari, connessi a una eccessiva lievitazione dei redditi monetari dei trasferimenti alle famiglie (al netto del prelievo fiscale) da parte della pubblica amministrazione — consentirebbe nel prossimo anno il conseguimento di un ritmo di espansione della domanda globale di circa il 6 per cento in termini reali, che è da ritenere un tasso di espansione sostenuto e non inflazionistico, perchè adeguato alle possibilità di effettivo ampliamento dell'offerta. Infatti, l'ampliamento della capacità produttiva industriale intervenuto nel corso del 1973 (dell'ordine del 5 per cento, secondo risultati delle indagini dell'ISCO) e quello consentito dall'accelerazione degli investimenti nel prossimo anno dovrebbero allentare le pressioni derivanti da più elevati livelli di domanda. Ciò vale naturalmente per il complesso dei settori industriali. È peraltro possibile che nel corso dell'anno emergano problemi di surriscaldamento e di strozzature in alcuni settori particolari, per fronteggiare i quali dovranno essere predisposte tempestivamente misure specifiche di intervento in grado di salvaguardare l'espansione generale dell'economia. In particolare saranno predisposti controlli, ed eventualmente misure correttive, ad evitare che un eccessivo aumento dei consumi provochi tensioni inflazionistiche nell'insieme del sistema.

Compito fondamentale della politica economica nei prossimi mesi e nel 1974 sarà di assecondare la piena realizzazione delle tendenze espansive in atto nella nostra economia, frenando gli impulsi inflazionistici sui costi e sulla domanda.

Da ciò alcune direttive, che dovranno essere precisate e quantificate nel piano annuale.

La politica monetaria e creditizia dovrà assicurare la base monetaria e i flussi creditizi necessari a sostenere la ripresa economica in atto. A tal fine gli schemi di programmazione dei flussi finanziari sulla base dei quali è regolata la disciplina quantitativa del credito saranno costantemente riveduti, perchè tale disciplina possa essere, ove necessario, modificata.

Dopo la prima fase del blocco, si dovrà contenere l'aumento dei prezzi attraverso controlli meno rigidi ma ancora necessariamente severi.

Si ritiene possibile una progressiva decelerazione del ritmo di inflazione sicchè il tasso di aumento dei prezzi nel 1974 risulti notevolmente inferiore a quello verificatosi nel 1973. Tale possibilità richiede, tuttavia, per realizzarsi, un'azione di controllo molto incisiva.

Nella seconda fase della disciplina dei prezzi si terrà conto della necessità di consentire aggiustamenti effettivamente richiesti da mutate condizioni di costi. Si tenderà però ad evitare che variazioni brusche tendano a concentrarsi eccessivamente nel tempo, senza gradualità.

Elemento essenziale per una politica di controllo dei prezzi resta una attiva collaborazione di tutte le categorie.

Per quanto riguarda i generi di largo consumo, in quei settori nei quali permane uno stato di tensione, alle misure di controllo si accompagnerà una adeguata politica di approvvigionamenti.

Tensioni eccezionali, specie di carattere internazionale, possono imporre deroghe alla direttiva generale di mantenere invariati i prezzi « amministrati » dallo Stato. Questo è il caso dei prodotti petroliferi, sul quale tornerò più avanti, in relazione alle polemiche che la recente decisione del Governo ha suscitato.

La ripresa delle componenti della domanda dovute alle esportazioni e agli investimenti implica un ruolo meno espansivo della domanda derivante dalla spesa pubblica. La misura entro cui quest'ultima dovrà svilupparsi è stata fissata nel luglio scorso al momento dell'elaborazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1974, in un disavanzo globale della pubblica amministrazione all'incirca uguale a quello dell'anno precedente.

Il volume fissato del disavanzo, mentre costituisce un limite di compatibilità invalicabile, comporta anche impegno a effettuare quelle spese in quei tempi; e non significa blocco a ogni espansione della spesa produttiva, se nuovi mezzi di copertura per spese aggiuntive potranno essere reperiti attraverso maggiori entrate tributarie. Ogni sforzo dovrà quindi essere fatto per allargare, nonostante l'attuale fase di transizione della nostra organizzazione fiscale, i margini di manovra disponibili, essenzialmente e soprattutto in funzione dei programmi pubblici di investimento produttivo e sociale.

È impegno del Governo difendere dalle conseguenze dell'inflazione i redditi delle categorie più sfavorite. Si procederà pertanto, alla fine delle consultazioni attualmente in corso con le organizzazioni sindacali, a provvedimenti di sostegno dei redditi più bassi, e in particolare delle pensioni minime, in linea con le prospettive di riforma generale del settore, fronteggiando gli oneri con nuove entrate.

L'azione del Governo in campo economico, contemporaneamente alla lotta contro la inflazione nel quadro della ripresa, si sta svolgendo attraverso interventi strutturali volti a creare le condizioni perchè l'espansione possa evolversi in modo effettivamente sostenuto e prolungato, assumendo le caratteristiche di un ciclo di riforme e sviluppo.

Tali interventi, che comprendono riforme di strumenti istituzionali, programmi di sviluppo industriale, programmi di investimenti sociali, provvedimenti di concreto avvio delle maggiori riforme, sono descritti nella Relazione previsionale e programmatica.

Il Governo intende svolgere un ruolo propulsore fondamentale nella politica degli investimenti, mediante interventi volti a creare le infrastrutture indispensabili per lo sviluppo civile, sociale, produttivo; e a dare riferimento certo e chiaro all'espansione della domanda.

Un primo importante gruppo di progetti, già predisposti, dovrà essere varato dal CIPE tra la fine del 1973 e i prossimi mesi del 1974.

Gli effetti economici di tali progetti cominceranno ad esplicarsi tra la fine del 1974 e il 1975. Ma già, non appena varati, essi potranno costituire un importante punto di riferimento per le prospettive di consolidamento della ripresa in atto e per l'espansione dei programmi di investimento delle imprese.

Questi progetti sono ispirati ai seguenti criteri:

massima rapidità degli effetti indotti nella domanda;

particolare urgenza dei bisogni sociali verso i quali essi sono indirizzati;

funzione riqualificante rispetto all'apparato produttivo;

localizzabilità nel Mezzogiorno.

I progetti riguarderanno: il settore elettrico; l'elettromeccanica strumentale; il settore nucleare; l'industria del materiale ferroviario; l'elettronica strumentale; la promozione dell'industria meccanica nel Mezzogiorno; la zootecnia.

Per l'industria petrolifera il Consiglio dei ministri ha indicato le misure intese a stabilire un nuovo ordinamento del settore. Il CIPE tradurrà queste direttive in un piano del petrolio e indicherà i provvedimenti legislativi e amministrativi necessari per la sua attuazione.

L'approvvigionamento di greggio e di prodotti petroliferi, attualmente lasciato alla libera iniziativa degli operatori al di fuori di ogni programma, sarà ottenuto sulla base di un piano pluriennale di approvvigionamento. Quest'ultimo verificherà la possibilità di copertura dell'intero fabbisogno nazionale. In base a tale verifica l'autorità pubblica potrà modificare, entro certi limiti, i programmi degli operatori privati al fine di assicurare la copertura del fabbisogno ai prezzi più convenienti.

Il prezzo dei prodotti petroliferi sarà periodicamente determinato.

Allo scopo di rendere operanti i meccanismi previsti, si introdurranno determinati obblighi per le raffinerie, che dovranno lavorare prioritariamente per il mercato interno e potranno quindi essere obbligate a modificare i loro programmi di lavorazione in relazione a tali esigenze.

I meccanismi relativi all'approvvigionamento si accompagnano alla definizione di un piano di riassetto dell'industria petrolifera che mira a:

razionalizzare le varie fasi al fine di eliminare sprechi, duplicazioni ed altri inconvenienti riguardanti in particolare l'assetto del territorio, dovuti allo sviluppo stesso incontrollato di raffinerie, depositi ed impianti di distribuzione stradale di carburanti;

rafforzare la posizione dell'ENI attraverso lo sviluppo dell'attività di ricerca e la conclusione di contratti di lungo periodo con i paesi produttori, facilitando l'instaurazione di rapporti diretti con tali paesi sulla base di accordi che interessano l'intera struttura industriale italiana, in quanto comprensivi di accordi di cooperazione tecnica, di scambi di beni e servizi, eccetera.

In attesa della definizione del piano, mentre è confermata la direttiva del CIPE di sospendere il rilascio di nuove licenze per impianti petroliferi di raffinazione, distribuzione e stoccaggio, si provvederà a sospendere la validità dei decreti di concessione già accordati per nuove capacità, o per ampliamenti delle capacità di raffinazione, e che risultano non ancora utilizzati. Su richiesta delle aziende interessate, il CIPE potrà bloccare i decreti emessi e sospesi, quando verifichi la conformità dei progetti relativi ai princìpi generali sopra enunciati.

Nella loro parte più importante, gli interventi di carattere strutturale che stiamo avviando contemporaneamente all'azione congiunturale sono finalizzati al potenziamento dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il Governo è impegnato ad evitare che la ripresa economica in atto torni a fondarsi sulla tendenza tradizionale alla concentrazione degli investimenti nelle regioni già industrializzate.

I sindacati dei lavoratori e gli imprenditori, pur con differenti posizioni su problemi specifici, dichiarano anche essi che solo attraverso l'estensione al Mezzogiorno del processo di industrializzazione si può garantire

la continuità della espansione e si può ridurre il peso delle diseconomie e delle inefficienze connesse alla congestione delle aree industrializzate del Nord; e appaiono disposti a collaborare, con la loro condotta complessiva, al successo di uno sforzo rivolto in tale direzione.

L'intervento nel Mezzogiorno sarà qualificato da decisioni e iniziative concernenti il sistema degli incentivi, i nuovi progetti speciali, « contratti di sviluppo » per l'industrializzazione, interventi per l'agricoltura meridionale, promozione dell'attività turistica.

La Relazione previsionale e programmatica fornisce al Parlamento la doverosa informazione su tali linee di azione predisposte dal Governo.

Desidero cogliere questa occasione per informare il Parlamento sui primi risultati e le prime impressioni della mia iniziativa di un contatto diretto con esponenti del mondo imprenditoriale settentrionale e del sindacalismo operaio di quelle regioni. Ebbene, per sintetizzare in poche parole queste impressioni, direi che qualcosa sta mutando rispetto al tradizionale atteggiamento di diffidenza nei confronti delle pubbliche sollecitazioni alle imprese perchè si decidano a collocare le prospettive della loro espansione nell'orizzonte meridionale.

Al primo posto, fra gli elementi che mi inducono a parlare di un nuovo clima esistente oggi nel Nord di fronte alla prospettiva dell'investimento nel Mezzogiorno, pongo l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali. Non da oggi le centrali confederali sono su questa linea. Ma sentire dagli organizzatori sindacali di una grande città come Milano che essi ritengono di dover condizionare tutto il loro comportamento rivendicativo all'effettivo manifestarsi di nuovi orientamenti meridionalistici negli investimenti industriali, e che questa posizione non è di vertice ma condivisa dalla base operaia, ebbene questo è qualcosa di estremamente significativo, in quanto si collega direttamente al punto di vista sindacale su problemi immediati e concreti, come il ricorso al lavoro straordinario, i turni, la mobilità della mano d'opera. La classe operaia del Nord, dunque, non enuncia soltanto una posizione politica, ma stabilisce un collegamento operativo fra problemi del lavoro al Nord ed espansione industriale nel Mezzogiorno.

Gli industriali che ho finora sentito, in tre giornate di incontri, hanno, dal canto loro, manifestato un interesse effettivo alla prospettiva di espansione al Sud. Ciò è tanto più importante in quanto si è trattato di esponenti di industrie di medie dimensioni. Ciò significa che il seme gettato anni fa con l'avvio della cosiddetta contrattazione programmatica con alcune grandi imprese e con la decisione del precedente Governo di centro-sinistra di introdurre un dispositivo legislativo di controllo sui nuovi impianti al Nord, è in grado di dare i suoi frutti, nel momento in cui si delinea il superamento della grande depressione che ha colpito l'economia italiana in questi anni. Si profila una grande opportunità, che potrà essere colta se si avrà la forza politica, il consenso politico e la collaborazione delle forze sociali necessarie a questo. Poichè — bisogna pur dirlo chiaramente — non ci troviamo a raccogliere un frutto maturo pronto a cadere da solo dall'albero, ma dobbiamo far maturare un frutto che ha bisogno ancora di molte cure. Le difficoltà non mi sono state nascoste, e ce ne sono ancora tante: inerenti, da un lato, ai caratteri ancora incerti della ripresa, al ristabilimento di un equilibrio fra rapporti di lavoro e prospettive di impresa; dall'altro, a un'efficiente e pronta iniziativa pubblica per la creazione delle condizioni favorevoli nell'area meridionale.

D'intesa col Ministro per il Mezzogiorno, proseguiremo questa presa di contatto diretto, per estenderla e per esplorare, impresa per impresa, tutte le possibilità esistenti. Contemporaneamente, però, è necessario avviare una immediata verifica delle possibilità già profilatesi. Penso cioè che si possa avviare, caso per caso, una trattativa tra imprese disponibili, rappresentanze sindacali di azienda e Governo, assistita e garantita dalle confederazioni dei lavoratori e degli industriali, per definire le condizioni concrete di singole decisioni di investimento nel Mezzogiorno. Si dovrebbe arrivare alla stipulazione di una serie di « contratti di svi-

luppo ». Nulla deve essere lasciato intentato per rompere il secolare incantesimo del dualismo economico italiano.

È evidente che non potremmo ottenere un sostanziale successo dell'insieme delle azioni che ho indicato, e in particolare di quelle che riguardano soprattutto il Mezzogiorno, se — oltre alla partecipazione attiva e interessata dei lavoratori — non si verificassero altre condizioni, come la presenza operante delle regioni, e una politica europea più sensibile ai problemi dello sviluppo equilibrato dell'intera area europea.

Ciò vale specialmente per lo sviluppo agricolo.

Credo che in questo campo il nostro orientamento abbia bisogno di una svolta. Le tendenze dei mercati internazionali e lo acutizzarsi di un problema agricolo alimentare nel nostro paese ci inducono oggi a guardare con maggiore preoccupazione che per il passato alla degradazione dell'apporto del Mezzogiorno in questo settore, sul quale hanno richiamato l'attenzione di recente Manlio Rossi Doria e altri osservatori. L'esodo dalle campagne meridionali, a differenza che nelle regioni settentrionali, ha determinato un arresto dello sviluppo produttivo agricolo. Taluni progetti speciali potranno contribuire alla inversione di questa tendenza. Occorre però che tutta la nostra politica agricola e la stessa politica comunitaria affrontino questo problema. Bisogna dare atto a chi, per tempo, aveva richiamato l'attenzione su questo punto, di aver avuto ragione, e porsi all'opera per mutare il corso di questa tendenza alla degradazione agricola del Mezzogiorno. Essenziale, sotto questo profilo, dovrà essere l'apporto delle regioni, che hanno in questo campo competenza primaria. Esse devono poter contare su un sostegno del Governo, sotto il profilo finanziario e amministrativo, per l'assolvimento delle loro funzioni prescritte dalla Costituzione. A esse va rivolta però una esortazione a non indugiare e ad avviare subito una piena esplicazione delle facoltà e delle possibilità di cui già dispongono.

Nell'ambito della Comunità le scadenze più prossime sono appunto quelle della revisione della politica agricola e del decollo della politica regionale. È essenziale per noi che questi problemi non vengano affrontati come se l'intero territorio della Comunità fosse omogeneo dal punto di vista delle condizioni di sviluppo, e soltanto variegato nei suoi caratteri geo-economici, o per circostanze congiunturali transeunti, ma che si parta dal riconoscimento dell'esistenza di un vero e proprio dualismo strutturale nella Europa dei nove e della prioritaria necessità di eliminarlo. Questo dualismo si chiama Mezzogiorno. Senza aver avviato a soluzione questo problema, sarà impossibile procedere sulla strada dell'unione economica e monetaria.

Da quanto ho esposto emerge che l'attività economica è in promettente ripresa. L'azione del Governo si sta svolgendo nel senso di eliminare gli impulsi artificiosi ed effimeri, sollecitati dalla scommessa sull'inflazione e da prospettive meramente speculative. Ciò mi ha indotto a parlare in altre occasioni del pericolo di una « ripresa drogata ». Ci adoperiamo per porre fuori legge la droga. Ciò non significa, però, che siano automaticamente spariti gli spacciatori, nè che sia scomparsa la tentazione a valersi di questo facile stimolo.

Il nostro compito non consiste nell'assecondare comunque una ripresa, che, poggiata su basi malsane, risulterebbe inevitabilmente precaria. Il nostro compito sta soprattutto nel ricreare condizioni stabili e durature per lo sviluppo: condizioni che — inscindibile nesso, nella presente situazione italiana — sono insieme economiche e sociali.

Il Governo, oggi, come già in più, in troppe circostanze del recente passato, si trova a dover affrontare una delicata congiuntura economica, nel momento stesso in cui più pressante si fa la domanda sociale e politica di una energica azione riformatrice. L'esperienza e le delusioni passate ci insegnano che non è possibile scindere in due tempi questi due aspetti complementari della situazione.

Della inscindibilità fra i due momenti, quello del recupero delle possibilità di espansione e della stabilità economica, da un lato, quello dell'azione riformatrice, dal-

l'altro, è cresciuta generalmente la consapevolezza. Nessuno più dice: pensiamo oggi ad aggiustare i conti quotidiani della cassa e domani, solo domani, potremo cominciare ad adoperarci per creare le condizioni di una gestione migliore. Non si parla più così, come invece è purtroppo avvenuto in passato, perchè è maturata la convinzione che non può esservi ripresa durevolmente avviata, equilibrio finanziario e monetario assicurato, se non si inverte decisamente la tendenza a uno sviluppo che impone costi sociali intollerabili, a uno sviluppo che crea più problemi di quanti non ne risolva, inoltrandosi su un sentiero friabile e pieno di crepe, lungo il quale è costante la minaccia di frane rovinose. È emersa l'evidenza e si è diffusa la consapevolezza che i problemi di riforma non sorgono soltanto da esigenze sociali e di giustizia, ma anche da necessità economica.

Perchè il nostro sviluppo possa muoversi su terreno saldo e non friabile occorre che:

1) sia mobilitata tutta l'occupazione disponibile nei luoghi, nei modi, con i miglioramenti di qualificazione atti a ridurre al minimo i costi sociali e ad accrescere al massimo il rendimento per la collettività. Questo significa che al primo posto fra tutte le urgenze si pone il problema del Mezzogiorno;

2) venga assicurata una offerta crescente di beni essenziali a costi relativamente descrescenti. Ciò comporta un potenziamento della nostra struttura agricola, un ammodernamento dell'apparato distributivo, il rilancio massiccio di una edilizia sociale fondato su un economico regime dei suoli;

3) si elevino progressivamente gli *standards* dei servizi sociali, in primo luogo quelli sanitari e scolastici;

4) si assicuri il crescente fabbisogno energetico per lo sviluppo, attraverso una politica nazionale degli approvvigionamenti, della produzione e delle utilizzazioni;

5) si amministrino saggiamente le risorse naturali del territorio e dell'ambiente, preservandole dalle inconsulte costruzioni, dalle degradazioni, dagli inquinamenti;

6) si alimentino e si dirigano in modo efficiente e tempestivo i flussi finanziari occorrenti agli interventi dello Stato e degli enti regionali e locali, con prontezza di manovra di fronte ai mutamenti congiunturali.

Ove si tengano ben presenti i problemi che risultano da questa rapida e schematica elencazione, appare evidente che il settore pubblico ha compiti vastissimi da svolgere, proprio per assicurare il ricrearsi di condizioni per un effettivo sviluppo. Sarebbe quindi completamente fuori della realtà chi pensasse che, di fronte ai segni di una ripresa congiunturale in atto, lo Stato debba semplicemente ritrarsi, limitandosi a frenare le patologie di ordine speculativo.

L'azione legislativa e amministrativa e la finanza pubblica hanno da svolgere più che mai una funzione essenziale per indirizzare e alimentare lo sviluppo. Non si tratta, in questa fase, di condurre operazioni congiunturali di sostegno per una domanda globale indebolita, del che non sembra esservi, ora, bisogno. Ma si tratta di impostare azioni di lungo periodo per colmare vuoti che bloccherebbero l'espansione, e d'impostarle senza indugio, come appunto stiamo facendo.

Consentitemi, a questo punto, di mettere in guardia l'opinione pubblica e le forze politiche contro il rischio di giudicare in modo aprioristico e settario le decisioni di politica economica del Governo. Quasi in obbedienza a pregiudizi dottrinari sempre più avulsi dalla realtà e dalla esperienza, si tende sovente, da un lato, a denunciare subito come proposito deflazionistico ogni definizione di limiti e di controlli volti a impedire sbandamenti da una linea di sviluppo equilibrato; e, dall'altro, a esorcizzare ogni e qualsiasi manifestazione di esigenza di spesa come provocazione inflazionistica, indipendentemente dalle finalità e dal contesto economico e sociale entro il quale queste esigenze traggono motivazione. Stiamo attenti a non rendere antitetico, per amor di polemica, ciò che invece è complementare: lotta contro l'inflazione e promozione dello svi-

luppo, controllo e stimolo, austerità ed espansione.

È evidente che in ogni scelta, decisione, misura — in una situazione come quella in cui ci troviamo di « lotta su due fronti », contro l'inflazione e contro una minaccia di nuova stagnazione — possono esserci elementi contraddittori e che basta poco a capovolgere il senso e l'effetto di un provvedimento, se preso isolatamente. Più che mai è oggi necessario tener sempre sott'occhio il quadro d'insieme, e le interdipendenze che in esso si intrecciano.

In questo quadro va collocato e qualificato il provvedimento sul prezzo dei carburanti. Certamente esso contraddice al blocco dei prezzi; ma l'instaurazione del prezzo politico — chè tale sarebbe stato, ormai, il mantenimento di un livello di prezzi disancorato dal prezzo internazionale, per un prodotto quasi totalmente importato e perciò acquistato a prezzi di mercato internazionale — avrebbe ancor più contraddetto alla politica antinflazionistica e di equilibrio della finanza pubblica, per l'onere massiccio che avrebbe riversato, senza possibilità di reperire nuove entrate corrispondenti, sul bilancio dello Stato. Come sempre, si è trattato di contemperare esigenze tutte plausibili ma contraddittorie, e di ridurre al minimo le controindicazioni implicate in qualsiasi scelta. Certo, se si elimina uno dei poli della contraddizione, affermando, contro ogni evidenza, che nelle condizioni del mercato petrolifero italiano i prezzi possono essere tenuti fermi per puro atto di volontà del Governo, il problema lo si fa scomparire con un tocco di bacchetta magica. Ma un Governo, i problemi ha il dovere di risolverli, non può eluderli o ignorarli. Credo che questo problema l'abbiamo risolto col massimo senso di responsabilità e anche di equità. Non siamo stati accondiscendenti nè rassegnati di fronte alle richieste delle compagnie petrolifere. Abbiamo contenuto l'aumento del prezzo industriale entro limiti assai ristretti; abbiamo cancellato favori incompatibili con l'austerità che dobbiamo imporci, abolendo i buoni turistici ed elevando il tasso di interesse a carico delle compagnie per i cosiddetti interessi di mora applicati ai sensi della legge 28 marzo 1968. La misura e la distribuzione del carico fiscale sono state determinate in base a una valutazione attenta, cauta ed estremamente responsabile delle esigenze — anch'esse contraddittorie — di nuove entrate per prevedibili nuove spese, da una parte, e di contenute ripercussioni sul costo della vita e sui costi di produzione, dall'altra: lo sgravio fiscale praticato a favore del gasolio per riscaldamento è una scelta molto indicativa in tal senso. Ma soprattutto importante e qualificante è la decisione relativa al « piano del petrolio » e alle misure che devono immediatamente precederlo e prepararlo: una decisione che dimostra come il Governo, il quale ha adottato il provvedimento di aumento del prezzo non per accontentare richieste di terzi ma per garantire gli approvvigionamenti energetici del paese, non si limita a realizzare questa condizione necessaria ma non sufficiente, bensì si impegna contestualmente per l'altra condizione, altrettanto necessaria, ed essa, sì, sufficiente, di un nuovo ordinamento del settore petrolifero.

Il quadro di contraddizioni, di compatibilità, di difficili conciliazioni ed equilibri che abbiamo descritto fornisce anche la chiave per interpretare nel senso giusto il discorso sull'austerità. Una maggiore severità nella politica della spesa e nei comportamenti sociali — con i sacrifici che essa comporta — non può giustificarsi con una motivazione unilaterale, ma può essere richiesta e accettata solo in quanto proiettata su tutti e due i versanti, quello della lotta contro l'inflazione e quello della politica di riforme e di sviluppo.

Non invochiamo, anzi rifiutiamo una austerità che volesse imporsi a senso unico sul versante delle impazienti attese delle classi lavoratrici, senza colpire con interventi che dovranno essere esemplari le inadempienze della parte superiore della piramide sociale e contributiva. Sarebbe una austerità in funzione del mantenimento di una situazione che invece vogliamo mutare.

L'austerità, perciò, non solo si giustifica in funzione delle riforme, ma postula e sollecita le riforme, in quanto tiene sotto controllo quello che altrimenti sarebbe un fat-

tore di contraddizione insuperabile e incompatibile con le riforme, e cioè l'espansione incontrollata dei consumi privati. Il binomio « riforme e sviluppo » è coerente e funziona, in quanto lo sviluppo crea risorse per alimentare le riforme e queste creano le condizioni sociali e civili per la continuità dello sviluppo; ma quello « riforme e consumi » no, se si supera il limite oltre il quale i consumi si mangiano le riforme. Certamente, anche il controllo sull'espansione dei consumi privati va qualificato socialmente ed esige perciò una rigorosa politica tributaria che persegua spietatamente le evasioni, una azione efficace e costante per l'eliminazione delle rendite parassitarie, una trasparenza effettiva dei conti economici degli enti e delle imprese, un graduale sfoltimento della giungla retributiva, un sostegno ai redditi delle categorie più disagiate.

Ecco allora il significato sociale, e non soltanto finanziario, dell'impegno a contenere entro un limite invalicabile il disavanzo del bilancio dello Stato. È l'impegno a misurare ogni nuova o maggiore occorrenza di spesa con le condizioni di un equilibrio finanziario necessario affinchè non siano sempre i lavoratori a fare in un modo o nell'altro le spese di decisioni non valutate in tutte le loro connessioni e conseguenze. Di un proseguimento allegro della crescita del disavanzo i lavoratori farebbero, comunque, le spese: o per le conseguenze negative sul processo inflazionistico, o per la riduzione dei mezzi finanziari occorrenti all'espansione produttiva e dell'occupazione, o per tutti e due questi effetti insieme. Questo impegno, invece, imporrà la rigorosa osservanza delle priorità stabilite e scelte severe, sia per quanto riguarda le spese non essenziali, e che possono essere tagliate anche se qualcuno strillerà, sia per quelle che possono temporaneamente collocarsi in lista di attesa, sia — soprattutto — per la messa in opera di un sistema fiscale più equo, che faccia pagare chi deve, e più efficiente e duttile nel fornire alla collettività i mezzi di cui essa ha bisogno per le sue inderogabili esigenze di progresso sociale e civile: questo dovrà essere il risultato del puntuale adempimento di uno dei più importanti impegni riformatori del Governo, quello della presentazione dei decreti delegati per la riforma tributaria, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Questo Governo, nell'accingersi alla sua difficile opera — stretta entro i pesanti condizionamenti che derivano da negative eredità vincolanti — aveva un vantaggio essenziale rispetto ai precedenti, che consisteva in una dichiarata concordanza delle organizzazioni sindacali su taluni obiettivi fondamentali e in una disponibilità del Partito comunista a praticare una « opposizione nuova e diversa » di fronte a un programma di riforme e sviluppo. Tale atteggiamento dei sindacati e dell'opposizione di sinistra non è finora venuto meno ed ha anzi avuto importanti testimonianze. Accanto a queste è però progressivamente riaffiorata, in linea di fatto, una preoccupante tendenza al cumularsi di tensioni rivendicative, soprattutto nei confronti della finanza pubblica, che potrebbero tradursi, oltre un certo limite, nella pratica frustrazione dello sforzo nel quale i sindacati si erano autonomamente impegnati. So bene che i sindacati non intendono affatto smentire la linea che, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia nel nostro paese, hanno adottato. Voglio solo esprimere la preoccupazione che un movimento lento di cose possa sospingerli, in linea di fatto, ripeto, a una somma di pressioni che risulterebbe incompatibile con la possibilità di perseguire una politica di riforme sociali e di sviluppo, per riproporre alla nostra economia una nuova fase di espansione di consumi privati nella inflazione con conseguente ricaduta nelle condizioni di crisi economica e politica da cui stiamo tentando di uscire.

Infatti, c'è una condizione politica fondamentale e indispensabile perchè si possa proseguire con successo il cammino intrapreso per uscire dalla crisi, per consolidare la ripresa e qualificarla nei suoi contenuti ed effetti sociali: è la convergenza della strategia del Governo, della strategia sindacale e della strategia delle imprese — nella rispettiva autonomia di decisione e di comportamento — almeno sulla volontà di escludere

e respingere ogni concessione, ogni allettamento e anche ogni rassegnazione nei confronti dell'inflazione.

Onorevoli senatori, per promuovere e realizzare quella convergenza e dilatarla a un impegno di solidarietà nazionale, in un momento così grave, ma al tempo stesso così promettente della nostra crescita economica, sociale e civile, il ruolo rappresentativo e decisionale del Parlamento è assolutamente primario. Nelle presenti circostanze, questo ruolo va esaltato ed esercitato non solo in sede di adempimento delle normali funzioni istituzionali, ma anche per illuminare e guidare l'opinione pubblica, che chiede di essere illuminata e guidata: e chi meglio può farlo se non il Parlamento?

Il dibattito che si aprirà sulla base delle esposizioni fornite oggi dai Ministri del bilancio e del tesoro potrà essere un'occasione importante a quel fine. Rivolgiamo questo appello al Parlamento non tanto e non soltanto perchè sostenga il Governo con la sua fiducia, ma anche e soprattutto perchè sappia creare, al più alto livello di rappresentanza e di responsabilità, quello spirito civico di solidarietà e di concordia intorno alle istituzioni democratiche di cui il paese ha bisogno per risolvere i suoi gravi problemi. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

L A M A L F A , *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'esposizione finanziaria che ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione, e che si connette strettamente all'esposizione del collega Giolitti, vuole raggiungere lo scopo di mettere in luce il punto di coerenza, al quale riferire i gravi e complessi problemi che continuano a travagliare la vita del nostro paese. Dichiarerò francamente al Senato che se manca la comprensione di questo punto di coerenza, intorno al quale si devono ordinare i problemi, è difficile che il Ministro del tesoro, investito da molteplici e contraddittorie esigenze, possa compiere il suo dovere fino in fondo. Ed è altrettanto difficile che il paese possa uscire dalla grave crisi che lo travaglia. La politica del Governo ha raggiunto positivi risultati nei primi mesi della sua azione, fra cui quello, fondamentale, di aver frenato il processo di inflazione interna ed arrestata la caduta del valore esterno della lira. Ma un qualsiasi errore e una qualsiasi incoerenza possono mettere in forse questo risultato e quindi la condizione base su cui il resto dell'azione governativa deve essere costruita.

Ricordo al Senato le motivazioni che portarono il precedente Governo ad uscire dal sistema europeo della fluttuazione congiunta. Furono le gravi condizioni economiche e finanziarie interne, con un ristagno perdurante e quindi la necessità di aiutare in qualche modo la ripresa economica e fu la disarticolazione del sistema monetario internazionale a determinare quella decisione, come unica alternativa realisticamente possibile. Nel gennaio 1973 si istituì il doppio mercato della lira commerciale e della lira finanziaria. Successivamente, allorchè il dollaro subiva la seconda svalutazione, si decise la libera fluttuazione della stessa lira commerciale. Seguiva un periodo di gravi sommovimenti monetari.

Il distacco della nostra moneta dal « serpente » europeo rispondeva a una situazione di necessità, ma non poteva non innescare spinte inflazionistiche più accentuate di quelle che la situazione in se stessa comportava. Il deprezzamento esterno della lira ha aggravato i già notevoli aumenti dei prezzi sul mercato interno e si è accompagnato con movimenti in uscita di capitali, che hanno messo in seria difficoltà la gestione delle nostre riserve valutarie.

Fin dall'ultima parte del 1972 il sistema era stato caratterizzato da una ripresa produttiva a cui si erano però accompagnati fenomeni inflazionistici via via crescenti e disavanzi della bilancia dei pagamenti. Questi ultimi, relativi dapprima al solo settore dei capitali, si erano in seguito concentrati nella parte corrente. In conseguenza di tali fenomeni, i prestiti bancari avevano subìto una espansione molto rapida, con conseguente difficoltà per il collocamento di titoli destinati al finanziamento degli inve-

stimenti produttivi. Il provvedimento di giugno, con cui si obbligava il sistema bancario ad aumentare, nel corso del 1973, gli investimenti in titoli in misura pari al 6 per cento della consistenza dei depositi alla fine del 1972, era volto a ricreare le possibilità di espansione del credito a medio e lungo termine.

Nei primi giorni di luglio entrava in carica il nuovo Governo, il cui impegno fondamentale, all'atto della sua costituzione, è stato quello di una lotta contro l'inflazione, che accelerasse, in un quadro non inflazionistico, la ripresa produttiva, lo sviluppo degli investimenti privati e pubblici, la politica delle riforme.

Accanto al controllo dei prezzi, diretto a limitare gli effetti ma non le cause del processo inflazionistico, fra gli strumenti tradizionalmente disponibili per la lotta contro l'inflazione e per la realizzazione degli altri obiettivi, è stato possibile usare abbastanza sollecitamente quelli della politica monetaria e creditizia e della politica di bilancio. Riguardo a quest'ultima, debbo far rilevare i limiti posti alla manovra tributaria, pur essenziale nelle contingenze attuali, dal trapasso da un vecchio ad un nuovo sistema tributario e dall'esistenza quindi di margini estremamente ridotti di azione. Ciò sarà certamente illustrato, nella discussione del bilancio, dal Ministro delle finanze.

Nel campo specifico della politica monetaria e creditizia, nel luglio si presero provvedimenti valutari che consistettero nel sottoporre i pagamenti anticipati di importazione alla condizione che fossero finanziati in valuta dalle banche, nel vietare il pagamento dei debiti a fronte di importazioni prima della scadenza contrattuale, nell'imporre ai residenti che intendessero esportare capitali l'obbligo di un deposito vincolato infruttifero pari al 50 per cento della somma destinata all'estero. Alle aziende di credito fu inoltre chiesto di pareggiare le loro posizioni in cambi, distintamente per quelle espresse in dollari USA, in monete dei paesi CEE e in altre valute.

In quanto ai provvedimenti creditizi, essi non consistettero affatto in una restrizione del volume del credito, ma, mantenendo inalterata la previsione del suo sviluppo, in una sua diversa distribuzione, al fine di evitare che, nel processo di riallocazione da breve a lungo termine, venissero danneggiate le imprese di minori dimensioni. In virtù di quei provvedimenti selettivi fu sottoposta al limite massimo del 12 per cento la crescita delle esposizioni presso ciascuna banca che eccedono i 500 milioni, lasciando libere di crescere quelle ad essi inferiori. Poichè la crescita prevista nell'anno per l'offerta di credito a breve si aggira attorno al 17-18 per cento, il provvedimento ha inteso avvantaggiare le medie e piccole imprese. Sempre con le misure di luglio sono state affrancate da vincoli le operazioni di prefinanziamento degli investimenti attuate dal sistema bancario e sottoposte al limite massimo del 12 per cento anche le operazioni di talune categorie di mutuatari che possono destinare il ricavato al finanziamento di operazioni speculative.

L'effetto di queste misure e di altri fattori concomitanti di carattere stagionale fu quello di portare la perdita di valore esterno della lira dal massimo del 18,38 per cento registrato nel mese di giugno ad una media ponderata intorno al 10-11 per cento in settembre, costituita da una rivalutazione del 3 per cento nei confronti del dollaro e da una svalutazione del 15 per cento nei confronti delle monete europee. Nel contempo si è frenata la uscita speculativa di capitali, è migliorata la bilancia di parte corrente e si è attenuato il ritmo di crescita dei prezzi. Le riserve ufficiali, misurate rispetto al volume di importazioni del 1972, hanno registrato questi miglioramenti portandosi dal 19,8 per cento del giugno al 20,9 per cento di fine settembre. Al 30 settembre l'ammontare delle riserve ufficiali nette era di 3.251 miliardi di lire.

Ma questi strumenti di pura difesa non bastavano. Un fattore di debolezza della nostra situazione monetaria era certamente costituito dal crescente disavanzo del bilancio dello Stato e di molti enti pubblici, per i quali crescenti disavanzi di competenza si convertivano in crescenti disavanzi di cassa. Finchè il sistema produttivo era caratterizzato da margini di capacità inutilizzata,

questa causa di debolezza della nostra moneta non si avvertiva. Ma con la ripresa della nostra economia, collocata, come si è detto, in quadro inflazionistico, era venuto il momento in cui bisognava poter conciliare il disavanzo pubblico con i bisogni dell'attività produttiva. Per una esatta considerazione di questo problema, conviene distinguere tra il disavanzo di cassa del settore statale del 1973 e quello del 1974.

Il disavanzo di cassa del 1973, inizialmente stimato in 5.640 miliardi, aveva raggiunto, secondo valutazioni effettuate in maggio, i 7.000 miliardi ed è stato valutato in luglio in 7.700 miliardi, limite il quale a malapena sarà rispettato, quando si tenga conto della rilevante incidenza nel 1973 della piattaforma rivendicativa dei dipendenti pubblici e di altre esigenze straordinarie.

Per impedire che la base monetaria avesse, attraverso i canali di finanziamento del tesoro, un'espansione pericolosa, nel luglio era stata disposta un'emissione di buoni del tesoro ad un saggio leggermente maggiorato (7 per cento) rispetto alla emissione precedente, ma essa non aveva avuto successo. I mezzi da usare dovevano, quindi, essere diversi e più incisivi e tenere soprattutto conto che i saggi di interesse, specialmente a breve, sia in campo internazionale che in campo interno, erano rapidamente aumentati. Essi avevano raggiunto valori intorno al 14-15 per cento in Germania e superiori o prossimi al 10 per cento nel Regno Unito, in Francia, negli Stati Uniti e sul mercato dell'eurodollaro, mentre in Italia i tassi bancari a breve erano intorno al 9-10 per cento.

Diveniva così sempre più urgente il problema di sopperire alle esigenze dello Stato, il cui fabbisogno si andava concentrando negli ultimi mesi dell'anno, senza allargare eccessivamente la base monetaria e senza sacrificare il sistema produttivo, tenendo conto della condizione dei tassi sul mercato. Ciò si poneva in alternativa al ricorso ad ulteriori provvedimenti di carattere coercitivo, quali ad esempio il collocamento forzoso presso le aziende di credito di titoli del tesoro. La scelta fatta è stata ispirata al principio di non introdurre nel nostro sistema bancario un ulteriore elemento di coercizione. Ecco perchè i tassi di interesse sui buoni ordinari del tesoro sono stati allineati su quelli applicati su altre categorie di impieghi del sistema bancario, lasciando così alle aziende di credito una possibilità di scelta; e allo scopo di eliminare il forte divario creatosi fra la struttura dei tassi di mercato e quella dei tassi ufficiali, sono stati anche ritoccati verso l'alto i tassi di sconto e di anticipazione presso l'istituto di emissione. I tassi base sono stati portati tutti al 6,50 per cento, dal 5,50 iniziale, per le anticipazioni a scadenza fissa, 4 per lo sconto, 3,50 per le anticipazioni in conto corrente. Con gli aumenti di tasso e ricorsi ripetuti o eccedenti determinate percentuali i tassi di sconto e di anticipazione a scadenza fissa possono raggiungere il 9,50 per cento, in linea con il rendimento effettivo dei buoni ordinari del tesoro. L'accorciamento della durata dei titoli offerti riflette la convinzione che l'altezza raggiunta dai tassi di interesse abbia toccato la punta più alta. In proposito, non abbiamo mancato nelle sedi internazionali di avvertire della impossibilità di attuare una qualsiasi riforma del sistema monetario internazionale se prima i maggiori paesi industriali non coordinino le rispettive politiche monetarie e non riconducano i tassi di interesse entro limiti meno assurdi. A questo riguardo, è incoraggiante il fatto che sintomi di miglioramento dei tassi si manifestano negli Stati Uniti, in Germania, nei mercati internazionali.

Quando sono stati discussi i provvedimenti del settembre, gli uffici del Tesoro avevano stimato che le esigenze di cassa di tale mese sarebbero state di 959 miliardi di lire. Il dato consuntivo risultante dalle contabilità chiuse la sera dell'ultimo giorno lavorativo del mese di settembre è stato di 1.043 miliardi. Il finanziamento è avvenuto interamente con creazione di mezzi monetari da parte della Banca d'Italia, sia mediante la sottoscrizione di buoni ordinari del Tesoro sia mediante anticipazioni sul conto corrente di tesoreria: ne è derivato un afflusso di disponibilità liquide alle aziende di credito di 915 miliardi. Tali disponibilità hanno consentito al sistema bancario di estinguere totalmente il debito verso la Banca d'Italia per

anticipazioni a scadenza fissa, di versare il controvalore dei dollari ceduti dall'Ufficio italiano cambi alle banche per estinzione dei riporti precedentemente concessi e di accrescere le disponibilità nei conti correnti, in quelli vincolati e in quelli di anticipazione in conto corrente, di 489 miliardi. La sera del 28 settembre le disponibilità del sistema bancario in questo complesso di conti ascendevano a 1.497 miliardi, mentre il debito del sistema bancario verso l'istituto di emissione per risconti ordinari era di appena 14 miliardi. L'annunciata emissione di 500 miliardi di buoni ordinari del Tesoro offerti in sottoscrizione alle aziende di credito e ai loro istituti centrali di categoria per il mese di ottobre si propone di riassorbire una quota di quelle disponibilità, mantenendo il sistema in condizioni di liquidità sufficiente perchè l'espansione del credito si mantenga in linea con le occorrenze dell'economia. Il nostro obiettivo non è quello di provocare condizioni di asfissia finanziaria, ma quello di mantenere sotto controllo il processo di espansione del credito, collegando la creazione di base monetaria preferibilmente con i bisogni dell'economia, piuttosto che con quelli del Tesoro.

I provvedimenti del settembre si sono ispirati, dunque, all'esigenza di rendere compatibile il finanziamento di disavanzo di cassa dello Stato con quello del sistema produttivo, sia nel campo del credito a breve, sia nel campo del credito a medio e a lungo termine, al quale è soprattutto legata la politica degli investimenti.

A proposito di tali provvedimenti, si è protestato da varie parti contro la presunta stretta creditizia così operata. Bisogna, tuttavia, che su questo terreno le idee siano chiare. Il disavanzo di cassa dello Stato, che deriva dalle spese deliberate, deve essere coperto: nessuno pensa evidentemente che lo Stato possa provocare il protesto delle cambiali su di esso spiccate. Ma se contemporaneamente alla copertura del disavanzo si chiede al Ministro del tesoro e al Governatore della Banca d'Italia, in ciò congiunti nello stesso destino, una politica di lotta contro l'inflazione e di difesa del valore della moneta, al sistema produttivo necessariamente rimane soltanto quello che residua dal finanziamento del disavanzo dello Stato e di tutti gli enti che scaricano il loro disavanzo sullo Stato. Se qualcuno è preoccupato che il sistema produttivo non ha credito sufficiente, e chiede nel contempo che non si produca inflazione, questo qualcuno, si tratti di amministratori pubblici, di sindacati, di forze politiche, deve concorrere a limitare il disavanzo di cassa dello Stato, e limitarlo soprattutto per quello che riguarda le spese correnti. E ciò perchè, se un disavanzo di cassa dello Stato, prodotto da spesa pubblica per investimenti, può rappresentare (anche se non sempre) una valida alternativa rispetto al volume di credito richiesto dal sistema produttivo, quando si tratta invece di spese correnti, che vadano oltre un certo limite, la perdita che il paese subisce in fatto di prospettive di investimenti, e quindi di sviluppo futuro, è abbastanza notevole e deve far pensare.

Si è anche lamentato che i provvedimenti del settembre hanno sacrificato le medie e piccole imprese, che non ottengono credito sufficiente per i loro bisogni. Abbiamo già detto che i provvedimenti del luglio sul credito selettivo, riducendo le percentuali di aumento del credito da assegnare ad aziende di certe dimensioni e a certi settori, avevano lo scopo di aiutare appunto la media e piccola impresa. Nel settembre, siamo andati ancora più avanti, ottenendo che gli istituti speciali di credito riservassero alle medie e piccole imprese un maggior volume di credito a medio e lungo termine.

Del resto, sempre nell'intento di agevolare il necessario flusso di mezzi finanziari allo sviluppo degli investimenti, stiamo provvedendo ad arricchire il mercato del risparmio di diverse alternative. Oltre alle misure già annunciate relative ad emissioni obbligazionarie di istituti di credito speciali, assunte dalle banche e il cui ricavo è destinato al consolidamento di debiti a breve a fronte di immobilizzi, sarà altresì autorizzata l'emissione, sempre da parte di

istituti di credito speciali, di obbligazioni in tutto o in parte convertibili in azioni delle società finanziate o delle società del loro gruppo, offrendo al mercato un titolo che, nell'attuale congiuntura, sembra rispondere alle esigenze del risparmio. Iniziative sono inoltre in corso di approntamento al Ministero del tesoro allo scopo di migliorare la funzionalità del mercato finanziario, con particolare riferimento alle Borse valori.

La difficoltà di conciliare le varie esigenze che stiamo incontrando per il 1973, spiega l'impostazione rigorosa e severa data al bilancio del 1974. Innovando sul metodo precedente, così com'è stato chiarito nella Nota preliminare a tale bilancio, noi siamo partiti dalle cifre di disavanzo di cassa dello Stato, compatibile con gli altri dati macroeconomici stimati dal Ministero del bilancio e della programmazione, in collaborazione con i servizi della Banca d'Italia. Affinchè il sistema produttivo sia alimentato da credito sufficiente, e possa darci un aumento del reddito nazionale del 6 per cento in termini reali, contenendo in pari tempo le spinte inflazionistiche, il disavanzo di cassa del 1974 non deve superare la cifra di 7.400 miliardi. Su questo dato, convertendolo per approssimazione in cifre di competenza, abbiamo costruito il bilancio e a questo dato intendiamo rimanere fedeli in tutto il corso dell'anno, se vogliamo che il sistema produttivo respiri e la politica di investimenti e di riforme abbia possibilità di sviluppo. Abbiamo ottenuto dai colleghi di Governo, com'è detto nella Nota preliminare, che essi rinunciassero alla pur giustificata richiesta di aumento delle dotazioni dei rispettivi dicasteri. Abbiamo anche tagliato sui fondi globali, consapevoli che i tagli sono stati compiuti in breve spazio di tempo, e con valutazioni che il Parlamento può riconsiderare, nel rispetto della dimensione generale data al disavanzo. I tagli sono illustrati, in tutti i loro particolari, nella citata Nota preliminare, alla quale faccio riferimento per ogni altra specificazione relativa al bilancio 1974.

Ci proponiamo per l'esercizio 1975 una revisione dei capitoli di spesa più accurata. Ci occuperemo, nel frattempo, di tutti i contributi che lo Stato assegna ai più vari enti e degli enti che bisogna liquidare o trasferire alle regioni. Ci occuperemo anche della finanza locale e dei mezzi più idonei per frenarne la corsa al disavanzo.

Il bilancio di previsione del 1974 è stato concepito in condizione di equilibrio rispetto al sistema produttivo. C'è però da domandarsi se a tale equilibrio esterno si accompagna anche un equilibrio interno. Rispondo decisamente di no. Il bilancio di previsione dimostra purtroppo, dal punto di vista interno, un crescente squilibrio fra il volume delle spese correnti e il volume delle spese in conto capitale (che peraltro non sono sempre investimenti). Questa, del resto, è la degenerazione del bilancio dello Stato, quale si è prodotta da alcuni anni a questa parte, cui corrisponde analoga degenerazione di quasi tutti i bilanci degli enti pubblici. Ad essa bisogna porre rimedio.

A proposito della rigorosa concezione del bilancio di previsione del 1974, si è detto, da alcuni esponenti dell'opposizione, che essa è puramente ragionieristica o contabile, senza che in essa aleggi una visione programmatica più di fondo. E, al riguardo, si è ricordata la Nota aggiuntiva che, come Ministro del bilancio, ebbi l'onore di presentare in Parlamento nel 1962. Ma si dimentica che la situazione è diversa. Nessun discorso programmatico avrebbe significato alcuno se il Ministro del tesoro non creasse spazio per prospettive del genere. Si tratta di un compito arduo ed ingrato ma necessario, se la politica di sviluppo e la programmazione devono avere un avvenire.

Da questo punto di vista, il bilancio di previsione del 1974, allo stato delle cose, offre ben poco. Ma abbiamo almeno una migliore prospettiva? Per dimostrare che la severità del 1974 non sarà una severità perpetua, abbiamo assunto, in sede CIPE, impegni per un ulteriore ingente finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e del piano delle ferrovie a partire dal 1975. Ma debbo pur dire che, quando si esamini la proiezione di certe spese correnti nel futuro, con ta-

luni ampliamenti che siamo andati distribuendo nel tempo in questi ultimi anni, quando si esamina la pretesa di continuare una tale politica ancora oggi, una crescente politica di investimenti può apparire di sempre più difficile attuazione. Bisogna avere il coraggio di rovesciare la tendenza e arrestare o frenare l'espansione delle spese correnti.

Lo strumento tributario, che, accanto alla politica monetaria e creditizia e alla politica della spesa pubblica così come l'abbiamo impostata, può essere un correttivo della politica della spesa e servire a scopi congiunturali, offre, come ho detto, in questo momento, scarsi margini di utilizzazione; e questo rende quasi insolubili i problemi di copertura, quando si voglia allargare la spesa oltre i limiti segnati. Ovviamente, se il sistema fiscale desse nel 1974 un rendimento superiore alle previsioni, un'altra arma sarebbe a disposizione del Governo e del paese per allargare il tipo di spese che siamo andati in questi anni sacrificando.

Nell'esame della situazione del bilancio non posso dimenticare un riferimento alla gestione dei residui, soprattutto a quelli passivi (*). Rispetto al 1971 la consistenza dei residui passivi ha fatto registrare, al 31 dicembre 1972, un incremento del 26,2 per cento, raggiungendo così i 10.702 miliardi. È questa una cifra che — pur in presenza di fattori anomali e del tutto contingenti — non può non suscitare giuste preoccupazioni in chi segue le vicende della pubblica finanza. Ci sono state, è vero, alcune spese che sono state scritte in bilancio solo sul finire dell'esercizio — in quanto solo allora se ne è reperita la copertura sul mercato dei capitali — e c'è stato anche il fatto nuovo delle anticipazioni alle amministrazioni postale e ferroviaria a copertura dei relativi disavanzi: pur tuttavia, anche tenendo conto di questi elementi, che hanno pesato per circa 1.500 miliardi sul conto dei residui, il fenomeno conserva integra la sua carica di chiara denuncia dei limiti delle possibilità operative dell'amministrazione statale. Anche al problema dei residui e a un effettivo accertamento delle condizioni in cui possono essere ancora utilizzati, il Ministero del tesoro dedicherà specifica attenzione.

Descritta la situazione monetaria, creditizia, di bilancio, passiamo ora a vedere come si inserisce il nostro paese nella situazione monetaria della Comunità e nella situazione monetaria internazionale.

I paesi della Comunità europea sono stati caratterizzati negli anni più recenti, al pari del nostro, da fenomeni inflazionistici ai quali hanno reagito generalmente con politiche monetarie restrittive. I risultati in termini di rallentamento del processo inflazionistico non sembrano per ora vistosi, mentre le politiche anzidette hanno sortito come effetto immediato un innalzamento dei tassi di interesse, soprattutto a breve termine, a livello non esperimentato da vari decenni.

I fenomeni descritti invero si estendono anche al di fuori della Comunità; Stati Uniti e Giappone e gli altri paesi industrializzati appaiono caratterizzati da analoghe congiunture, ma in alcuni paesi della Comunità il fenomeno dell'aumento dei tassi di interesse ha raggiunto punte elevatissime.

Riappaiono al livello delle politiche antinflazionistiche seguite dai vari paesi le differenze congiunturali e più profondamente strutturali tra gli stessi. Dette differenze costituiscono le difficoltà di fondo per un'armonizzazione delle linee di sviluppo all'interno della Comunità; le politiche seguite negli anni più recenti sono valse a rendere più evidenti le divergenze.

La nostra politica finanziaria ha dovuto perseguire obiettivi di aumento dell'occupazione e di sviluppo interni, in un contesto internazionale caratterizzato da politiche monetarie restrittive.

I risultati conseguiti soprattutto in materia di separazione del mercato dei fondi a breve — indirizzato prevalentemente verso obiettivi esterni — dal mercato a medio e lungo termine, indirizzato al raggiungimento di obiettivi soprattutto strutturali interni, appaiono per ora positivi. Permangono pressioni soprattutto dall'esterno, nè siamo stati esenti da difficoltà per quanto riguarda gli obiettivi interni; la pressione esterna, come ho già rilevato, accenna tuttavia a diminuire.

(*) Vedi tabelle allegate al discorso, pag. 9176.

La disparità di strutture e di politica ha continuato a porre in difficoltà il cosiddetto « serpente » monetario della CEE. Per l'Italia, tuttavia, il problema di fondo è pur sempre il ristabilimento di condizioni che permettano l'avvicinamento della nostra economia a quella degli altri paesi della Comunità, pur se caratterizzati da strutture diverse, soprattutto dal lato della disponibilità della mano d'opera, delle infrastrutture e dei servizi pubblici: con le politiche da noi avviate si tende a realizzare questo obiettivo. Occorre anche pervenire ad una politica monetaria uniforme — nel senso di eguali, o almeno simili livelli e strutture dei tassi di interessi — al controllo o alla rimessa in circolo dei fondi a breve defluiti da uno o più paesi e a misure di sostegno o messa in comune di riserve.

Condizione per uno stabile assetto monetario e dei cambi all'interno della Comunità rimane altresì quella di un ordinato funzionamento del sistema monetario internazionale. È questa la ragione per la quale accordiamo preferenza, in linea di principio e in analogia con l'atteggiamento degli altri paesi della Comunità, a un sistema di parità fisse, ma aggiustabili. Appartiene alla logica di questo sistema un meccanismo di conversione dei saldi detenuti dalle banche centrali in strumenti di riserva primari, il cui aumento o diminuzione non sia il sottoprodotto, per così dire, degli andamenti economici e finanziari di uno o due importanti paesi. Perciò l'Italia appoggia un'evoluzione del sistema monetario internazionale, in cui i diritti speciali di prelievo gradualmente conquistino un ruolo preminente rispetto agli altri strumenti di riserva.

A questo scopo è anche necessario, come abbiamo ancora sostenuto all'Assemblea del fondo monetario internazionale a Nairobi, che il meccanismo della convertibilità funzioni su basi multilaterali; se la decisione di convertire fosse lasciata incondizionatamente alle scelte del paese creditore o debitore, il meccanismo di convertibilità sarebbe esposto a pressioni che finirebbero per incepparne il funzionamento e per degradare nuovamente il sistema imperniato sulla posizione dominante di una moneta nazionale, non solo nelle transazioni private, ma anche nei regolamenti ufficiali fra paesi.

Il buon funzionamento del meccanismo di convertibilità e, in generale, del sistema monetario internazionale è anche garantito dalla presenza di correttivi, i quali operino in maniera simmetrica sui paesi eccedentari come su quelli deficitari. In passato, l'onere dell'aggiustamento è gravato soprattutto su questi ultimi. I paesi eccedenti hanno dovuto partecipare al processo di aggiustamento solo allorquando, negli ultimi anni, il dollaro è venuto a trovarsi nella posizione di valuta più debole.

In conclusione, l'Italia, in collaborazione con gli altri membri della Comunità europea e con gli altri paesi, mira ad instaurare un sistema di pagamenti atto a promuovere con i suoi meccanismi riequilibratori lo sviluppo dei traffici mondiali. Ma è chiaro che, in definitiva, il buon funzionamento di un qualsiasi sistema deve poter fare affidamento sullo spirito di collaborazione e sul senso di responsabilità verso la comunità mondiale, o le sue componenti, di tutti i paesi che vi partecipano.

Onorevoli senatori, con l'esposizione che ho avuto l'onore di fare ho cercato di chiarire i maggiori problemi della nostra condizione finanziaria in relazione ai bisogni della nostra economia e a quelli ancora più vasti della nostra società e delle esigenze di profonde modifiche strutturali e di riforme che essa esprime. Ho cercato altresì di chiarire le condizioni in base alle quali si può realizzare la nostra sempre più piena partecipazione al processo di crescita della Comunità europea e ad una rinnovata collaborazione internazionale sul terreno monetario.

La realizzazione delle condizioni che consentono il raggiungimento di questi fini dipende però largamente dal consenso che il Parlamento vorrà dare alle linee politiche espresse. E della rilevante importanza di questo consenso mi sento consapevole come non mai, in momenti che considero ancora gravi e seri per la vita del nostro paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO GIOLITTI (*Vedi pag. 9174*)

TABELLA N. 1

SALDO DEI RESIDUI ATTIVI E PASSIVI NEGLI ESERCIZI DAL 1965 AL 1972

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Residui attivi	Residui passivi	Saldo	Rapporto % Residui attivi Residui passivi
1965	1.693	3.771	2.078	44,9
1966	1.665	4.040	2.375	41,2
1967	1.743	5.168	3.425	33,7
1968	1.930	5.821	3.891	33,2
1969	1.785	6.970	5.185	25,6
1970	2.262	7.845	5.583	28,8
1971	2.264	8.692	6.428	26 -
1972	2.751	10.702	7.951	25,7

TABELLA N. 2

RESIDUI ATTIVI E ACCERTAMENTI PER GLI ESERCIZI DAL 1965 AL 1972

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Accertamenti di competenza	Percentuale di incremento	Consistenza residui a fine esercizio	Percentuale di incremento
1965	7.724	—	1.693	—
1966	9.543	+ 23,5	1.665	— 1,7
1967	9.473	— 0,7	1.743	+ 4,7
1968	11.120	+ 17,4	1.930	+ 10,7
1969	12.563	+ 13 -	1.785	— 7,5
1970	12.710	+ 1,2	2.262	+ 26,7
1971	14.380	+ 13,1	2.264	+ 0,1
1972	15.563	+ 8,2	2.751	+ 21,5

TABELLA N. 3

RESIDUI ATTIVI A RAFFRONTO CON GLI ACCERTAMENTI DI ENTRATA

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Accertamenti di competenza	Residui complessivi	Rapporto %
1965	7.724	1.693	21,9
1966	9.543	1.665	17,4
1967	9.473	1.743	18,4
1968	11.120	1.930	17,4
1969	12.563	1.785	14,2
1970	12.710	2.262	17,8
1971	14.380	2.264	15,7
1972	15.563	2.751	17,7

TABELLA N. 4

RESIDUI ATTIVI DI NUOVA FORMAZIONE A RAFFRONTO CON GLI ACCERTAMENTI DI ENTRATA

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Accertamenti di competenza	Residui attivi di nuova formazione	Rapporto %
1965	7.724	894	11,6
1966	9.543	897	9,4
1967	9.473	967	10,2
1968	11.120	1.060	9,5
1969	12.563	887	7,1
1970	12.710	1.346	10,6
1971	14.380	1.388	9,6
1972	15.563	1.631	10,5

TABELLA N. 5

RESIDUI ATTIVI DISTINTI PER GRUPPI DI ENTRATE

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Entrate tributarie	Entrate non aventi carattere tributario	Accensione di prestiti	Totale
1965	1.197	490	6	1.693
1966	1.195	452	18	1.665
1967	1.291	450	2	1.743
1968	1.435	471	24	1.930
1969	1.358	425	2	1.785
1970	1.732	524	6	2.262
1971	1.897	351	16	2.264
1972	2.213	528	10	2.751

TABELLA N. 6

RESIDUI PASSIVI E IMPEGNI PER GLI ESERCIZI DAL 1965 AL 1972

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Impegni di competenza	Percentuale di incremento	Consistenza residui a fine esercizio	Percentuale di incremento
1965	8.464	—	3.771	—
1966	9.517	+ 12,4	4.040	+ 7,1
1967	10.322	+ 8,5	5.168	+ 27,9
1968	11.841	+ 14,7	5.821	+ 12,6
1969	13.933	+ 17,7	6.970	+ 19,7
1970	14.314	+ 2,7	7.845	+ 12,6
1971	16.930	+ 18,3	8.692	+ 10,8
1972	19.103	+ 12,8	10.702	+ 23,1

TABELLA N. 7

RESIDUI PASSIVI DI NUOVA FORMAZIONE IN VALORI ASSOLUTI ED IN PERCENTUALE DEGLI IMPEGNI PER GLI ESERCIZI DAL 1965 AL 1972

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Impegni di competenza	Residui di nuova formazione	
		In valore assoluto	In percentuale degli impegni
1965	8.464	1.939	22,9
1966	9.517	2.011	21,1
1967	10.322	2.875	27,9
1968	11.841	2.933	24,8
1969	13.933	3.215	23,1
1970	14.314	3.428	23,9
1971	16.930	3.937	23,3
1972	19.103	5.511	28,8

TABELLA N. 8

RAPPORTO PERCENTUALE TRA RESIDUI PASSIVI DI NUOVA FORMAZIONE E TOTALE DEGLI IMPEGNI DI COMPETENZA PER TITOLI DI BILANCIO

TITOLI	ESERCIZI							
	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
Parte corrente	17,2	17,7	19,9	19,4	19,2	19,8	19,4	22,7
Conto capitale	45 –	37,6	43,2	39,5	39,2	40,2	37,9	52,4
Rimborso prestiti	3,2	2,2	75,7	6,3	4,9	16,5	3,3	4,1
In complesso	22,9	21,1	27,9	24,8	23,1	23,9	23,3	28,8

TABELLA N. 9

RESIDUI DI STANZIAMENTO AL 31 DICEMBRE 1968-1969-1970-1971-1972
PER TITOLI DI BILANCIO

TITOLI DI BILANCIO	1968		1969		1970		1971		1972	
	In miliardi di lire	In % rispetto al totale	In miliardi di lire	In % rispetto al totale	In miliardi di lire	In % rispetto al totale	In miliardi di lire	In % rispetto al totale	In miliardi di lire	In % rispetto al totale
Parte corrente	356,4	14,7	727 –	24,6	672,2	20,7	652,5	18 –	577,3	13 –
Conto capitale	1.783,8	52,7	1.817,1	45,8	2.117,3	47 –	2.102,4	41,7	2.269,4	36,5
Rimborso prestiti	3,2	16,5	1,7	3,9	1 –	—	1,3	5,2	1,3	4,2
In complesso	2.143,4	36,8	2.545,8	36,5	2.790,5	35,6	2.756,2	31,7	2.848 –	26,6

TABELLA N. 10

RESIDUI PASSIVI A FINE ESERCIZIO RAPPORTATI AL COMPLESSO
DELLE SOMME SPENDIBILI

(*Miliardi di lire*)

ESERCIZI	Impegni di competenza	Residui all'inizio dello esercizio	Totale somme spendibili	Residui alla fine dello esercizio	Rapporto % residui a fine esercizio su somme spendibili
1965	8.464	3.415	11.879	3.771	31,7
1966	9.517	3.771	13.288	4.040	30,4
1967	10.322	4.040	14.362	5.168	36 –
1968	11.841	5.168	17.009	5.821	34,2
1969	13.933	5.821	19.754	6.970	35,3
1970	14.314	6.970	21.284	7.845	36,9
1971	16.930	7.845	24.775	8.692	35,1
1972	19.103	8.692	27.795	10.702	38,5

Sulla notizia della condanna a morte del senatore cileno Louis Corvalan

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di approfittare della presenza del Presidente del Consiglio per rivolgermi, a nome del nostro Gruppo, a lui direttamente in un momento nel quale giungono notizie gravi, drammatiche, paurose dal Cile.

Secondo una notizia di agenzia inglese, sarebbe già stata pronunciata una sentenza di morte nei confronti del compagno Louis Corvalan, senatore del Cile. Ci rivolgiamo in questo momento al Governo per chiedere ad esso di fare tutto ciò che è in suo potere, per compiere tutti gli atti, tutti i passi necessari per scongiurare questa drammatica evenienza, per salvare una vita umana, per impedire un assassinio politico.

Questa è la richiesta che rivolgiamo al Governo e questo è l'appello che rivolgiamo anche a lei, signor Presidente, e a tutti i settori democratici di quest'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in relazione all'intervento del senatore Valori, devo comunicare che fino a qualche minuto fa il Governo italiano non aveva notizie ufficiali e certe circa la condanna a morte del signor Louis Corvalan. Posso però comunicare al Senato che il Governo italiano, appena avuto sentore del pericolo che alcuni elementi dell'opposizione cilena possano essere sommariamente giudicati, ha svolto passi attraverso i canali più opportuni per scongiurare questa evenienza e per la salvaguardia delle vite umane.

Il sentimento profondo, umanitario che ha ispirato questi passi ispira anche l'auspicio fervido che formulo in questo momento allo stesso fine.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato non può che associarsi fervidamente ad ogni appello tendente a salvare una vita umana e a riportare la lotta politica a forme di civile convivenza.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

ENDRICH, FILETTI, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il lavoro degli uffici giudiziari procede stentatamente ed in molte località è addirittura paralizzato in seguito all'esodo del personale delle cancellerie e segreterie;

che la scarsità del personale è venuta ad aggiungersi ai tanti preesistenti fattori della disfunzione dei servizi giudiziari (cattiva ripartizione degli uffici, mancanza di idonee attrezzature, eccetera);

che tutto ciò non fa che accentuare la sfiducia dei cittadini nell'Amministrazione della giustizia,

gli interpellanti chiedono di sapere in qual modo, con quali criteri ed in quale arco di tempo si provvederà al riordinamento degli uffici giudiziari, ad una migliore utilizzazione degli esigui fondi stanziati in bilancio a favore del Ministero ed all'assegnazione del personale occorrente agli uffici giudiziari, dotando gli uffici stessi di moderne, adeguate attrezzature.

(2 - 0218)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati per accelerare

il disbrigo delle pratiche relative alla riliquidazione delle pensioni in favore degli insegnanti della scuola elementare, nel quadro della riorganizzazione dell'Ufficio pensioni, già iniziata negli scorsi mesi.

L'interrogante si permette di far presente che la predetta riliquidazione è in ritardo rispetto alla riliquidazione delle pensioni in favore di altre categorie di personale statale.

(3 - 0757)

MARI, GADALETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave incidente mortale occorso nei giorni scorsi, per investimento da un carrello, ad un bambino di otto anni, di nome Vito Marcello, il quale, pur in così tenera età, lavorava presso un grosso esportatore di uva di Rutigliano, in provincia di Bari, ove era addetto ad attaccare le etichette sulle cassette dell'uva da esportare, e del fatto che, a seguito dell'incidente, tutto è stato tentato perchè ne rimanessero sconosciute le cause e quindi impuniti i responsabili.

Per sapere, inoltre:

quali accertamenti, e con quali risultati, sono stati eseguiti dall'Ispettorato del lavoro di Bari;

quali provvedimenti urgenti, efficaci e definitivi si intendono prendere per stroncare la grave piaga del lavoro minorile e del mercato dei bambini, che diffusamente in Italia, e particolarmente nel Mezzogiorno, in gran numero, vengono normalmente utilizzati in lavori agricoli e di altro genere, con gravissimo pregiudizio per la loro salute ed incolumità fisica, nonchè per il loro sviluppo psichico ed intellettivo.

(3 - 0758)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risulti a verità la notizia secondo la quale il Banco di Napoli avrebbe deciso di vendere a privati il pacchetto azionario dei Magazzini generali del porto di Napoli.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quale giudizio si intenda esprimere su un'operazione che affiderebbe alla speculazione privata un'importante struttura portuale, compromettendo seriamente gli stessi livelli di occupazione.

(3 - 0759)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere allo scopo di rimediare ai gravissimi danni subiti da molti comuni — in particolare Vibo Valentia, Ioppolo, Ricadi, Spilinga, Nardodipace, San Calogero, Zungri, Zaccanopoli, Zambrone, Cessaniti, Nicotera, Briatico e Serra San Bruno — a seguito delle piogge alluvionali di giovedì 27, venerdì 28 e sabato 29 settembre 1973.

(3 - 0760)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quando intenda dare corso all'attuazione del progetto speciale per i porti turistici nella Calabria tirrenica, atti a contribuire in maniera massiccia all'auspicato più integrale decollo dello sviluppo turistico regionale.

(3 - 0761)

ANTONICELLI, BRANCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo non giudichi opportuno un pronto riconoscimento del nuovo Stato della Repubblica indipendente della Guinea-Bissau, sorto dalla conquista vittoriosa della libertà da parte di un popolo a lungo oppresso.

Lo spirito dell'anticolonialismo, che è diventato ispiratore della nostra politica estera, non può meglio esprimersi che in questa occasione, altamente significativa per la coscienza nazionale.

(3 - 0762)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'aumento dei testi scolastici per le scuole medie e superiori, che comporta un ulteriore aggravio dei bilanci familiari già falci-

diati dal costante aumento del costo della vita — dopo l'aumento della benzina e dei carburanti in genere che rappresenta l'ennesimo colpo alla fragile economia familiare — e quali provvedimenti abbia intenzione di assumere il suo Ministero per frenare i gravi fenomeni lamentati.

(4 - 2325)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la strada che conduce a Tirli (Grosseto), ove ha sede un nutrito distaccamento di avieri, è appena sufficiente ad assorbire il traffico civile e che l'immissione su di essa di un intenso traffico di mezzi militari, quasi tutti pesanti, l'ha resa estremamente pericolosa.

Infatti, numerosi sono stati gli incidenti che si sono verificati su tale strada: per rifarsi solamente agli ultimi ed ai più drammatici di essi, in queste ultime settimane due pullman dell'Aviazione militare sono precipitati in due burroni, e solo questi due incidenti, purtroppo, sono costati la vita a 2 avieri, mentre 5 sono rimasti gravemente feriti.

Tale stato di cose ha provocato un giustificato allarme fra la popolazione di Tirli e delle zone vicine. D'altra parte, a suo tempo, tra l'Amministrazione comunale di Castiglione della Pescaia e le autorità militari della base aerea di Grosseto intervenne un accordo in forza del quale queste ultime si impegnavano a compiere sulla strada di Tirli lavori di ampliamento della sede stradale e, particolarmente, di numerose curve, per porre la stessa in condizioni di assorbire sia il traffico civile che quello militare. Detto accordo, però, non ha avuto seguito alcuno, con le gravi conseguenze già ricordate.

L'interrogante, pertanto, domanda al Ministro quali tempestivi provvedimenti intenda prendere per porre fine a tale grave stato di cose.

(4 - 2326)

MARI, GADALETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

della situazione tuttora esistente allo stabilimento SICA di Bari, ove, per motivi di ristrutturazione aziendale, i dipendenti sono stati da tempo posti in cassa integrazione guadagni, fruendone i benefici fino al 30 aprile 1973;

del fatto che, per il permanere parziale di tale situazione, oltre 100 lavoratori e lavoratrici non hanno potuto essere riammessi ancora nell'attività produttiva e, di conseguenza, sono rimasti privi di ogni provvidenza che salvaguardi, almeno in parte, la loro condizione economica, previdenziale ed assistenziale.

Si chiede, pertanto, di sapere quali provvedimenti il Ministro intende prendere per far fruire ai predetti lavoratori per altri sei mesi della cassa integrazione guadagni, così come è stato già proposto dai competenti organismi provinciali e regionali.

(4 - 2327)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a quale trattamento debbano essere assoggettate, agli effetti previdenziali INPS-INAM-INAIL, le somme erogate a titolo di indennità chilometrica a dipendenti di imprese private per l'uso di automezzi di loro proprietà utilizzati nell'espletamento di incarichi di servizio.

Una chiara precisazione è necessaria per eliminare incertezze e confusione nel particolare settore.

(4 - 2328)

BARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per risolvere, almeno in via transitoria, la grave situazione verificatasi nel Tribunale di Avellino per la carenza di cancellieri, che ha costretto il presidente del Tribunale a sospendere le udienze civili fino al 20 gennaio 1973, stante l'impossibilità di svolgimento dell'indicata attività giudiziaria.

Invero, indipendentemente dalla situazione generale e dai provvedimenti preannunziati, a giudizio dell'interrogante, s'impone la necessità di immediato trasferimento e di integrazione, sia pure parziale, dell'organico di cancelleria, che si è ridotto di un terzo di

fronte alla notevole mole dei procedimenti, affidati a 6 giudici istruttori (con un carico di 2.000 processi per ciascuno), onde superare la denunziata grave situazione che sfiora la denegata giustizia.

(4 - 2329)

FERRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora esaurite le graduatorie di cui alle leggi n. 831 del 28 luglio 1961, n. 603 del 25 luglio 1966 e n. 468 del 2 aprile 1968, circa l'immissione nei ruoli degli insegnanti abilitati.

Si chiede, inoltre, di conoscere se non si ritiene urgente dare corso all'emissione dei decreti e, nel contempo, esonerare i docenti dal compiere il periodo di prova, in considerazione che gli stessi hanno già dimostrato — molti per qualche decennio — capacità e competenza.

(4 - 2330)

LATANZA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti hanno adottato e intendono adottare in relazione al persistere delle manifestazioni coleriche nella città di Taranto.

L'interrogante fa rilevare ai Ministri interrogati che l'allarmante fenomeno, seppure verificatosi in minori proporzioni che in altre città del Meridione, deve essere ricondotto nel più ampio quadro delle condizioni igienico-sanitarie del capoluogo jonico, ed in particolare chiede se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente:

1) per un adeguato potenziamento delle strutture sanitarie di Taranto;

2) per un'organica disciplina della mitilicoltura, che tanta parte ha nell'economia tarantina, in particolare con la predisposizione di moderni e razionali impianti di stabulazione;

3) per una radicale soluzione del problema delle attrezzature di fognatura e dell'approvvigionamento idrico, attraverso la assunzione, da parte dello Stato, dell'onere del 30 per cento posto a carico dei comuni per la costruzione delle relative reti idrica e fognante;

4) per un reale ed accelerato programma di risanamento della città vecchia, pericolosissimo focolaio di infezioni in cui da molti anni sono costretti a vivere migliaia di tarantini;

5) per un'efficace opera di difesa del golfo di Taranto contro il crescente fenomeno di inquinamento ad opera dei grossi complessi industriali insediati recentemente;

6) per un piano di interventi immediati e concreti di aiuto e di provvidenze in favore delle categorie più colpite dal panico suscitato dal colera in Taranto, alimentato dall'opera deleteria della TV e di certa stampa, che ha determinato gravi danni specie all'industria ed al commercio del pesce e degli ortofrutticoli, ai pubblici esercizi, agli alberghi ed agli stabilimenti balneari, accogliendo, in particolare, le istanze avanzate dall'Associazione dei commercianti di Taranto.

(4 - 2331)

FARABEGOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui ha dato disposizioni all'ANAS di non procedere a gare d'appalto per lavori stradali.

In particolare, si desidera conoscere il destino del tratto di strada in località Ponte Barberino, riferito alla strada statale n. 45, « Valtrebbia », che va dal chilometro 97 al chilometro 100+400. Tale lotto di strada ha avuto una triste vicenda: ben due gare d'appalto sono state esperite, ma non aggiudicate.

Attesa l'approvazione della nuova legge per le gare d'appalto, il progetto di detto lotto è stato inoltrato al compartimento ANAS di Genova per i dovuti aggiornamenti e, successivamente, restituito alla Direzione generale dell'ANAS.

Si chiede, pertanto, di conoscere i motivi per cui il Ministro ha bloccato la gara di appalto di un lotto tanto importante della

strada statale n. 45, « Valtrebbia », nonostante il progetto approvato e regolarmente finanziato.

(4 - 2332)

Annunzio di ritiro di interpellanza

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

A R E N A , *Segretario*:

n. 2 - 0122 dei senatori Cucinelli, Licini e Ferralasco, ai Ministri delle finanze e del tesoro.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 4 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 4 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. PITTELLA e FERRALASCO. — Somministrazione obbligatoria di immunoglobina anti D nelle donne RH negative non immunizzate (310).

2. Integrazione del Consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato (777).

3. SPAGNOLLI ed altri. — Istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (321).

4. MADERCHI ed altri. — Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e riconoscimento giuridico della pensione di invalidità (376).

La seduta è tolta (*ore 18,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari